Anno 61° N. 148 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ SABATO 23 GIUGNO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La guerra di tutti contro tutti affossa le ipotesi di un rimpasto

Il governo è agli sgoccioli Nel PSI voci per mutare linea

Domani la Sardegna vota per l'autonomia e la sua rinascita

Longo tenta di vincolare la maggioranza a un voto di assoluzione sulla P2: in cambio offre la crisi in Campidoglio e forse la sua uscita dal ministero - Offensiva democristiana per limitare il diritto di sciopero nei servizi - Gli scandali sardi del pentapartito

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Il dubbio che viene, seguendo queste ultime ore convulse della campagna elettorale in Sardegna, è grave: cosa c'entra la Sardegna con tutto questo? E cioè con le frecciate di De Mita contro Formica, di Spadolini alla DC, di Martelli un po' a tutti, di Pannella ad Almirante. C'entra poco. Tanto che questo bel gruppo di leader politici nazionali, non appena un giornalista gli chiede cosa hanno in mente per la futura giunta sarda, risponde immancabilmente: si vedrà, dipende da tante cose. «Dipende da Roma — ha detto ieri Martelli — o almeno in buona parte dipende da Roma e dal modo come si verranno assestando i rapporti politici tra i partiti. Tra DC e socialisti, tra socialisti e sinistra». E l'autonomia sarda? A farsi friggere.

Il dubbio — qualcosa di più di un dubbio — è particolarmente grave se si tiene conto che queste elezioni si svolgono in una situazione politica dell'Isola, nella quale i temi principali della battaglia sono due: le prospettive della ripresa sarda, e le questioni dell'autonomia. Proprio il nodo cruciale dell'autonomia — quale, in che forme istituzionali, con quali obiettivi politici ed economici, secondo quali modelli culturali — sta diventando un punto cardine dello scontro. E della stessa dislocazione dei partiti, nelle istituzioni e nella società. Non a caso il vento «sardista» tira forte. Non a caso, al cronista che fa domande, la gente risponde: ma tu che sei «italiano», che impressione hai? L'altra notte, davanti alle telecamere di una TV privata, perfino Marco Pannella, maestro nel tenere bene il video, è andato in crisi quando un ragazzo ha telefonato per fare una domanda, e poi ha pronunciato delle parole incomprensibili. «Non ho capito», ha fatto Pannella. E lui, calmo calmo: «Appunto, non

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Ingrao conclude a Cagliari la campagna elettorale

È possibile subito una Giunta di alternativa

Dal nostro inviato

CAGLIARI — *«Esistono le possibilità concrete per battere la giunta Roich, e costruire subito un'alternativa, qui in Sardegna, alla Democrazia cristiana. Un'alternativa autonomista fondata su un programma di governo che abbia il suo asse nei valori e nelle esigenze dell'autonomismo, della coscienza sardista, del rilancio dell'economia sarda, e del ruolo e della specificità dell'isola e del suo popolo».* Pietro Ingrao parla nella piazza piena. La piazza principale di Cagliari. Sono le ultime battute di una campagna elettorale dura e molto lunga, combattuta dai compagni sardi con un impegno eccezionale, prima sui grandi temi dell'Europa e della collocazione internazionale dell'Italia, e poi sui problemi della regione, della sua crisi, della domanda prepotente che viene dal basso di autonomia e di sviluppo.

«La splendida vittoria ottenuta dal PCI, dal partito di Enrico Berlinguer, domenica scorsa — dice Ingrao — dà ancora più forza, non solo alla nostra lotta, ma anche a quella di chi è davvero interessato al rilancio della Sardegna e allo sviluppo della sua autonomia. Quello che mi ha colpito in queste ore — aggiunge — è il contrasto tra la calata in Sardegna dei leader del pentapartito (che son venuti qui solo a parlare di "rivincite", e a ritessere il clientelismo), il contrasto tra questo, e l'originalità, la specificità, la forza aspra e complessa della questione sarda. Qui, come in tutto il Sud, l'esperimento autonomista è in grave crisi. I motivi della crisi sono semplici: la politica antimeridionale di Roma, la subalternità sia delle giunte sia del tipo di sviluppo imposto dai grandi centri di comando del continente. Ma qui, tutto questo ha prodotto, anziché rassegnazione, una nuova spinta e una nuova sete di autonomia. Di autonomia sostanziale: capacità di autogoverno, rilancio delle possibilità produttive, di cultura, di valori propri della storia sarda. Da una parte noi assistiamo al precipitare della crisi, al crollo di un tipo di industrializzazione subalterno (le cattedrali nel deserto), al moltiplicarsi della richiesta angosciosa di lavoro, allo spreco di risorse, all'urbanizzazione selvaggia. Dall'altra parte però vediamo la grande marcia per il lavoro, la proposta e la ricerca dei comunisti per un nuovo sviluppo integrato, il rifiuto a trasformare l'isola in una base militare, e l'occhio aperto al Mediterraneo. E cioè l'aspirazione a fare della Sardegna un ponte, un crocevia, tra storie, economie, culture di civiltà diverse. Voglio dire: la ricerca di una "vocazione" della Sardegna e di un suo ruolo proprio, specifico e importante.

«Nasce di qui la spinta all'autonomismo e la richiesta di poteri più grandi. Non per costruire nuove greppie e nuove foreste di assessorati, subalterne con Roma e arroganti con i deboli dell'isola. Ma per affermare valori e significati profondi, che per la democrazia italiana sarebbe delittuoso non cogliere.

«Cosa c'è — mi chiedo — in questa rinnovata coscienza sardista? Io credo che essa sia parte di un fenomeno grande e nuovo, tipico del nostro tempo. In queste complesse società moderne, che si rifiutano di essere soffocate nei vassallaggi ed anche di essere chiuse in un solo modello. Oggi noi tutti sentiamo di essere più connessi al mondo. Di essere dentro queste economie che si mondializzano, questi enormi fenomeni di trasformazione mondiali, questo avanzare di nuovi sconvolgenti mutamenti tecnologici. Ma proprio per questo, ed ancora di più ognuno di noi ed i gruppi sociali, i popoli, le etnie, vogliono difendere, affermare, sviluppare il proprio volto e la propria identità. E quindi i loro propri diritti e vocazioni speciali, che recano in sé le ricchezze produttive che possono esprimere, ma anche le loro culture, la loro voce, la loro storia.

«Allora io dico agli amici del Partito sardo d'azione: se di questo si tratta, se sardismo ed autonomismo non sono solo nostalgia, ma una forza di oggi e per l'avvenire — che pesi in Sardegna ed anche fuori dall'isola — allora bisogna sapere che oggi è aperta una grande lotta tra chi vuole accentrare ancora, e nega persino la validità delle autonomie, e chi invece dice: la democrazia non è uno che comanda, ma è potere del popolo. Noi diciamo questo. E diciamo anche che bisogna rinnovare e rilanciare l'autonomismo, perché l'autonomismo è parte importante dell'idea stessa di democrazia moderna. In che modo? Io penso che bisogna aiutare a fare, promuovere l'iniziativa di forze, paesi, gruppi sociali, culture

«Questa è la lotta aperta. Ed è una lotta difficile. Ma allora non bisogna attendere, cari amici del partito sardo. Bisogna parlare ora, e dire che si può cacciare la giunta Roich. Dirlo subito, e dirlo chiaro, è fondamentale per la vittoria. Perché oggi esistono le condizioni concrete per vincere.

«Questo discorso — ha detto Ingrao — vale anche per il PSI. I fatti dimostrano che la politica di rottura a sinistra, di rinuncia alla prospettiva della trasformazione, invece di far mietere al PSI i successi che sperava, sfondando al centro, lo ha lasciato fermo. Che cosa vuol dire? Che la politica unitaria, per la quale noi ci siamo sempre battuti, per la quale, con tutte le sue forze si è battuto Enrico Berlinguer, la politica unitaria non è un regalo a noi — che non ne abbiamo bisogno di regali perché possediamo spalle forti — ma è un bisogno ed una necessità urgente per ogni forza che si richiami al movimento operaio. La DC può essere battuta. Lo avete visto il 17 giugno. Qui in Sardegna l'alternativa alla DC si può fare subito. Non alludo solo a una somma di voti o di partiti. Parlo di programmi. La battaglia autonomista o sardista, qui, può essere l'asse di un governo di svolta per la Sardegna».

pi.s.

Martedì il CC del PCI

ROMA — Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sono convocati per martedì 26 giugno, alle ore 16,30. All'ordine del giorno, l'elezione del segretario generale del Partito.

ROMA — Tra i mezzi ricatti di Longo, i «toni revanscisti» che lo stesso Martelli attribuisce alla DC di De Mita, le recriminazioni di Spadolini contro socialisti e democristiani, il pentapartito Craxi appare sempre più una zattera in balia delle onde. Ed è ben difficile che non s'infranga una volta per tutte sullo scoglio della «verifica». Alla data di ieri il «diario di bordo» segnala: il tramonto delle ipotesi di «rimpasto» dopo le sdegnate reazioni dei repubblicani all'idea della contemporanea esclusione dal governo di Spadolini e del socialdemocratico Longo; una nuova mossa del suddetto Longo che, pur di salvarsi il collo nell'affare P2, offre agli «alleati» la sua auto-espulsione dell'esecutivo in cambio di un'assoluzione in Commissione d'inchiesta; un'offensiva congiunta di DC, PRI e PLI per limitare il diritto di sciopero nei servizi pubblici, e ottenere quindi da un governo a guida socialista ciò che non riuscì a quelli centristi degli anni 50. Ce n'è a sufficienza perchè nel PSI Mancini (e non solo lui) invochi un mutamento di linea politica e di vertice.

Sottoposti al «pressing» democristiano, i dirigenti craxiani rispondono un giorno prospettando la crisi e il giorno dopo invocando il rispetto degli «equilibri politici

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Caos per l'inerzia del governo

I traghetti del Tirreno bloccati Per gli aeroporti si sta trattando

Lo sciopero dei marittimi della UIL: migliaia di persone non riescono a imbarcarsi per la Sardegna - A Genova il prefetto decide la precettazione - Aerei, senza accordo di nuovo la paralisi

Sono riprese ieri sera al ministero del Lavoro, questa volta con la presenza di De Michelis, le trattative per il nuovo contratto di lavoro del personale degli aeroporti. L'esito, per il momento ancora incerto, è legato sia alla posizione che assumeranno le aziende sia al comportamento che avrà il governo nella vicenda. Un'eventuale rottura non solo comporterebbe la conferma dello sciopero del 24 in programma a partire dalla mezzanotte di domani, ma segnerebbe la ripresa di pesanti azioni articolate.

Molto grave rimane la situazione nel settore marittimo. Ancora ieri navi ferme a Genova e Civitavecchia per lo sciopero dei marittimi della UIL. Nel tardo pomeriggio il prefetto di Genova ha precettato gli scioperanti dei traghetti «Flaminia» e «Sicilia» della Tirrenia diretti in Sardegna con oltre duemila passeggeri. Le navi sono salpate poco dopo le 22. Una nuova astensione dal lavoro di 48 ore investirà i traghetti a partire dal 28 giugno.

NELLA FOTO: viaggiatori accampati sulle banchine del porto di Genova in attesa di imbarcarsi. A PAG. 2

Soluzioni concrete non atti d'autorità

Una violenta offensiva politica e propagandistica viene lanciata in questi giorni in relazione agli scioperi nei trasporti dei servizi pubblici, per richiedere il varo di una legge che in qualche modo li regolamenti o li vieti. Questa offensiva è promossa in prima persona dalla Democrazia cristiana ed è stata in un primo tempo avallata dai socialisti che ora hanno invece riflessioni e perplessità su tutta questa complessa materia: essi tra l'altro capiscono che dopo il decreto sul costo del lavoro è su questa spinosa materia che De Mita vorrebbe costringerli a uno scontro con i sindacati.

Il problema che così viene posto ha un indubbio fondamento reale de! quale i comunisti per primi si sono fatti e si fanno carico; ma quel fondamento è oscurato e le conclusioni sono distorte e pericolose in ragione di una manovra politica che si basa sulla disinformazione e sul conseguente disorientamento della opinione pubblica.

Non c'è dubbio — ecco il fondamento reale del problema — che nei trasporti e nei servizi pubblici gli utenti abbiano diritto ad adeguate tutele e garanzie; che la libertà di una parte e in particolare come a volte accade di pochi non possa menomare la libertà di tutti gli altri. Da tempo sosteniamo che gli stessi lavoratori dei trasporti e dei servizi pubblici hanno un preminente interesse ad evitare lacerazioni e contrapposizioni aspre con gli utenti che non sono la controparte ma la vittima delle agitazioni: interesse per un senso di responsabilità collettiva e perchè le lotte isolate e impopolari alla fine sono perdenti e si tirano dietro gravi e imprevedibili conseguenze. Nessuno può far finta di ignorare che proprio sulle esitazioni in questo settore si fa leva per giungere ad una legge antisciopero e alla limitazione di tutte le libertà sindacali come altre volte è accaduto in Europa e

Lucio Libertini

(Segue in ultima)

Conferenza stampa del Presidente francese dopo i colloqui

Mitterrand e Cernenko: dialogo ripreso, ma resta la diffidenza

«Penso che l'URSS abbia trovato un terreno reale per discutere con noi» - Nessun progresso per Sakharov - Dichiarazione di Zamiatin - L'ospite è partito per Volgograd

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Un successo il mio viaggio in Unione Sovietica? Penso che abbiamo avvicinato, dove era possibile, le nostre rispettive posizioni. Il viaggio mi sembra sia stato utile, ma si tratta di una impressione soggettiva. Dovremo riflettere con calma». Così il presidente francese Mitterrand ha sintetizzato ieri sera il giudizio sui due giorni di colloqui con i dirigenti del Cremlino. L'atmosfera che ha trovato l'ha definita «seria, riflessiva, cortese, aliena da contrapposizioni e caratterizzata dal desiderio comune di avvicinare i punti di vista».

Il giudizio sembra coincidere con quello che hanno formulato o lasciato intuire i portavoce ufficiali sovietici che avevano avuto l'ultimo briefing con i giornalisti mezz'ora prima e, del resto, la «Pravda» di ieri, sopra i testi dei discorsi dei due presidenti, portava il titolo davvero significativo: «In una atmosfera di amicizia», nonostante il brindisi di Mitterrand fosse risultato abbondantemente espurgato e privato dei passaggi concernenti il contrasto sui missili di media gittata, l'Afghanistan, la Cambogia, il caso Sakharov. Il che sembra dimostrare che, nonostante i punti aspri di contrasto, le polemiche e le repliche tal-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Generale USA: con l'URSS lo scontro è inevitabile

WASHINGTON — Uno scontro militare limitato fra USA e URSS è «un'eventualità pressoché inevitabile» per questa generazione: è questa l'opinione di un alto ufficiale americano, il generale Bernard Trainor, vice capo di stato maggiore per i piani e i programmi d'operazione. Secondo il generale, tuttavia, lo scontro fra le due superpotenze non porterebbe necessariamente ad un terza guerra mondiale. «Tenuto conto dell'evoluzione delle forze sovietiche noi conosceremo probabilmente nel corso della nostra vita uno scontro» sovietico-americano, ha precisato il generale, aggiungendo che è possibile che la guerra scoppi «in un luogo che non prevediamo, in circostanze atroci e nel momento peggiore». Probabilmente non si tratterebbe di un conflitto atomico, ma convenzionale e localizzato. Gli Stati Uniti, sostiene Bernard Trainor, devono prepararsi a vincere tale conflitto. Questa tesi è stata criticata da Reagan: «E' una delle cose più pericolose del mondo convincersi dell'inevitabilità della guerra».

Napolitano: ora spetta al PCI uno dei due commissari CEE

ROMA — Dopo il voto del 17 giugno, il PCI deve avere un'adeguata rappresentanza negli organismi esecutivi della CEE: gli spetta cioè di indicare il nome di uno dei due commissari riservati all'Italia. Lo rileva Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, sottolineando come «il sorpasso comunista ha un valore europeo e un significato italiano che non possono non comportare conseguenze».

«Tanto per cominciare — afferma Napolitano in un'intervista a *Panorama* — dopo che nel Parlamento di Strasburgo siamo diventati il partito nazionale di maggioranza relativa, non si può più eludere il problema del nostro rappresentante nell'organo di governo della Comunità. Adesso per l'Italia nella Commissione di Bruxelles ci sono un socialista, Giolitti, e un democristiano, Natali. Il mandato scade tra pochi mesi. È innegabile — conclude Napolitano — che uno dei due commissari debba essere indicato dal PCI».

È scomparso a 75 anni il regista del «Ragazzo dai capelli verdi»

Losey: cinema, passione, ironia

LONDRA — È scomparso, all'età di 75 anni, il regista cinematografico Joseph Losey. Losey era nato negli Stati Uniti e qui aveva esordito nel teatro e nel cinema, era molto noto per il suo impegno politico e civile. Aveva abbandonato il suo paese ormai da trent'anni, dall'epoca delle drammatiche persecuzioni maccarthyste. Viveva a Londra dove aveva realizzato quasi tutti i suoi film. La notizia della morte, è stata data dal suo agente Theo Cowan. «Già da tempo — ha detto — Losey era molto affaticato». Tra i suoi film più famosi ricordiamo «Il servo», «L'incidente», «Messaggero d'amore», «Don Giovanni» e «Mr. Klein».

Il regista inglese Joseph Losey

Che cos'è che colpisce nel cinema di Losey? Cosa ha fatto di lui uno dei registi più importanti e attuali di questi nostri anni? Credo che il tratto distintivo maggiore sia da cercare nella sua capacità di fare del cinema uno strumento di cultura ed anche una forma di impegno etico-civile. Del cinema aveva compreso e perseguito le potenzialità metaforiche e quindi artistiche; col cinema esprimeva assieme il significato e la memoria del suo tempo ed una passione civile, dicevamo, sebbene questa coerenza, questa «vocazione» oggi possano sembrare a qualcuno vecchie.

Il senso della «scrittura» di un film, voglio dire della compiutezza ma anche della specificità formale di un'opera cinematografica, que-

Vito Amoruso

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 13

Nell'interno

Touraine: perché la sinistra

Lo spostamento a sinistra — che costituisce la tendenza di fondo di queste elezioni europee — esprime rinnovate domande sociali: lo afferma in un'intervista a «l'Unità» Alain Touraine, docente alla Haute école en sciences sociales di Parigi, che analizza anche le ragioni del risultato anomalo della Francia. A PAG. 3

Petroli, accusate 189 persone

189 imputati per uno scandalo da duemila miliardi: è la truffa dei petroli per cui tra gli altri sotto accusa ci sono il petroliere Bruno Musselli, gli alti ufficiali Raffaele Giudice, Donato Lo Prete e Vincenzo Gissi. La requisitoria è del giudice Vittorio Corsi della Procura della Repubblica di Torino. La posizione di 300 autisti è stata stralciata. A PAG. 5

Evasori, due dentisti in galera

Un dentista e un odontotecnico veneziani sono finiti in galera per evasione fiscale. Avevano dichiarato 100 milioni, ma ne avevano guadagnati 400. È la prima volta che la legge per le «manette agli evasori» scatta contro due dentisti e pertanto si è ritenuto di annunciare gli arresti addirittura con una conferenza stampa. A PAG. 6

Scala mobile, l'ipotesi Cgil

Conclusione unanime del direttivo della Cgil. Alla centralità dell'occupazione è finalizzata l'iniziativa per la riforma del salario e della contrattazione. Le ipotesi, su cui ora si apre il dibattito, intendono garantire in termini di retribuzione netta il valore del punto di contingenza ottenuto con l'accordo del 22 gennaio '83 (quindi, con l'integrazione dei punti di scala mobile tagliati). A PAG. 8